



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

giovedì 10 ottobre 2019

Rassegna Stampa

10-10-2019

CONFINDUSTRIA

STAMPA AOSTA	10/10/2019	40	Il presidente di Confindustria Boccia: "Serve più stabilità" = "Troppa instabilità a livello politico danneggia tutta l'imprenditoria" <i>Redazione</i>	2
SOLE 24 ORE INSERTI	10/10/2019	15	Nelle aziende servono 20mila diplomati lts ogni anno <i>Giovanni Brugnoli*</i>	4
SOLE 24 ORE INSERTI	10/10/2019	8	Un forte legame tra corsi e imprese: l' 80% trova lavoro <i>Eugenio Claudio Bruno Turci</i>	6
SOLE 24 ORE INSERTI	10/10/2019	12	Ci sono 469mila posti da tecnico e un terzo resta senza candidati <i>Li Claudio Lucci</i>	8

RELAZIONI INDUSTRIALI

SOLE 24 ORE	10/10/2019	2	Intervista a Anna Ascani - Ascani (Miur): scuola-lavoro da rafforzare negli istituti tecnici e professionali = Scuola-lavoro da rafforzare nei tecnici e professionali <i>Cl.t.</i>	10
SOLE 24 ORE	10/10/2019	3	Fisco, arriva la stretta sui rimborsi da 730 Fusione di Imu e Tasi = Compensazioni, doppia stretta per imprese e persone fisiche <i>Marco Mobili</i>	12

POLITICA INDUSTRIALE

SOLE 24 ORE	10/10/2019	3	Piano casa da un miliardo per l'edilizia <i>Em.pa.</i>	15
SOLE 24 ORE	10/10/2019	33	Oggi il 5G conviene alle imprese? <i>Luca Tremolada</i>	16
SOLE 24 ORE	10/10/2019	32	Gestione dei dati, la nuvola diventa intelligente = È autonomo il cloud di nuova generazione <i>Guido Romeo</i>	18

ECONOMIA E FINANZA

SOLE 24 ORE	10/10/2019	17	Spiragli sui dazi, corre l'export a francoforte <i>Andrea Franceschi</i>	21
SOLE 24 ORE	10/10/2019	19	I Btp in dollari fanno subito il pieno: il ritorno dopo 9 anni vale 7 miliardi <i>Gianni Trovati</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	10/10/2019	8	Lotta all'evasione? Incassi veri <i>Ivo Caizzi</i>	23

FISCO

SOLE 24 ORE	10/10/2019	3	Imu-Tasi unificata: per l'aliquota si prova il tetto al 10,6 per mille <i>Gianni Trovati</i>	25
-------------	------------	---	---	----

EDUCATION

SOLE 24 ORE INSERTI	10/10/2019	24	Intervista a Nicola Modugno - Didattica 4.0 per supertecnici dalla robotica alle biotech <i>Claudio Tucci</i>	27
SOLE 24 ORE INSERTI	10/10/2019	32	Intervista a Maurizio Andrea Orena - Informatica nuova frontiera dopo business e tecnologia <i>Redazione</i>	28

Il presidente di Confindustria Boccia: "Serve più stabilità"

Il presidente nazionale di Confindustria, Vincenzo Boccia, ha declinato così un tema che ormai riemerge di continuo: le distanze tra chi amministra e chi produce, le differenti esigenze tra chi deve gestire il consenso popolare e chi deve chiudere in attivo bilanci di società. Ieri, ospite a Vèrres per il workshop «Industria 4.0 e piccole regioni: quale futuro tra globalizzazione e sostenibilità», ha ribadito ciò che va ripetendo da tempo in ogni occasione pubblica: «La politica pensi a governare per almeno 3-4 anni. E' necessaria una visio-

ne almeno a medio termine. Bisogna che la politica porti avanti una grande operazione anti-ciclica che cominci dalle infrastrutture e dall'attivazione dei cantieri che hanno risorse già stanziati». MAMMOLITI - P. 40



“Troppa instabilità a livello politico danneggia tutta l’imprenditoria”

Il presidente di Confindustria Boccia a Vèrres. Giachino: “Pronti a collaborare con il Palazzo”

DANIELE MAMMOLITI
VERRÈS

«I miei obiettivi sono politici, le mie spiegazioni economiche». Il presidente nazionale di Confindustria, Vincenzo Boccia, ha declinato così un tema che ormai riemerge di continuo: le distanze tra chi amministra e chi produce, le differenti esigenze tra chi deve gestire il consenso popolare e chi deve chiudere in attivo bilanci di società. Ieri, ospite a Vèrres per il workshop «Industria 4.0 e piccole regioni: quale futuro tra globalizzazione e sostenibilità», ha ribadito ciò che va ri-

petendo da tempo in ogni occasione pubblica: «La politica pensi a governare per almeno 3-4 anni. E' necessaria una visione almeno a medio termine. Bisogna che la politica porti avanti una grande operazione anti-ciclica che cominci dalle infrastrutture e dall'attivazione dei cantieri che hanno risorse già stanziati» ha detto Boccia durante l'incontro che ha chiuso la tre giorni di «Job Training Days» e che lo ha messo di fronte a Carlo Robiglio, presidente di Piccola Industria Confindustria, Francesco Bonfiglio, vice presidente di Confindustria VdA e Patrik Vesan,

docente del Dipartimento di Scienze economiche e politiche dell'Università della Valle d'Aosta in una tavola rotonda moderata dal vicedirettore del Tg5 Giuseppe De Filippi.

Troppa la delusione che resta da questi anni di instabilità costante. Un problema nazionale ma anche locale, come ha ammesso l'assessore ai Tra-



Peso: 1-17%, 40-53%

sporti e agli Affari Europei Luigi Bertschy, intervenuto a rappresentare la giunta insieme al presidente Antonio Fosson: «La stabilità politica non è certo di questo decennio». Bertschy ha immaginato uno scenario in cui «chi va ad amministrare deve tenere conto di eventuali cambi di scenario anche politico, quindi è necessario che chi di volta in volta governa fissi dei punti fermi che possano essere raccolti e portati avanti da chi arriva dopo».

I rapporti quantomeno complicati tra politica ed economia sono stati evidenziati anche dal presidente regionale di **Confindustria**, Giancarlo Giachino che - ancora una volta - ha teso la mano al Palazzo: «Noi e la nostra organizzazione offriamo alla politica la no-

stra collaborazione». Offerta raccolta volentieri da Fosson: «La Valle ha messo in piedi nuove strategie e intende confrontarsi con tutti». Bertschy: «La collaborazione che ci viene offerta la vogliamo conquistare con il lavoro di tutti i giorni. Una collaborazione non tra persone ma istituzioni».

Il tema del giorno, tuttavia, era la cosiddetta «Industria 4.0» che **Vincenzo Boccia** vede così: «Abbiamo due grandi questioni da affrontare in chiave italiana ed europea: ridurre i divari tra persone, territorio e imprese, e questo lo si fa con le occasioni di lavoro, il secondo riattivare l'ascensore sociale e quindi investire in formazione, includendo i nostri giovani e costruendo un grande piano

di inclusione dei giovani nel paese. L'ipotesi di proroga degli incentivi per l'industria 4.0 nella prossima manovra è un buon segnale. Si continua a puntare su un'industria ad alto valore aggiunto, ad alta intensità di produttività e investimenti. Un segnale positivo che va integrato anche attraverso un percorso di formazione, scuola università, istituti tecnici superiori, alternanza scuola-lavoro». —



ANSA



Il presidente di Confindustria Valle d'Aosta Giancarlo Giachino. Più in alto il presidente di Confindustria nazionale Vincenzo Boccia e il presidente di Piccola Industria Confindustria Carlo Robiglio. A fianco il pubblico a Verrès



Peso:1-17%,40-53%

CONFINDUSTRIA

Nelle aziende servono 20mila diplomati Its ogni anno

di **Giovanni Brugnoli***

Per la prima volta in Italia un autorevole quotidiano, il Sole 24 Ore, pubblica una guida completa e di facile lettura sugli Its. È una prima volta molto significativa sia per i giovani che per le imprese, perché si racconta come gli Istituti tecnici superiori rappresentino il canale del nostro sistema di istruzione che meglio collega lo studio al lavoro: così i giovani possono trovare più velocemente un'occupazione e, nel contempo, viene riconosciuta piena responsabilità educativa alle imprese e alla loro attività di co-progettazione didattica.

L'Italia soffre il gap molto forte tra ciò che si studia e ciò che serve al mondo produttivo. Sono tante le cause di questa distanza ma quella di fondo è la generalizzata e scarsa conoscenza, da parte degli studenti italiani, di ciò che caratterizza la nostra economia: siamo il secondo Paese manifatturiero in Europa ma 7 giovani su 10, nelle scuole superiori, non lo sanno. E, di rimando, tantissimi di loro non sanno nemmeno che esiste la possibilità, dopo il diploma, di scegliere un percorso Its che in due anni garantisce una formazione-sul-lavoro di alta qualità e che in 8 casi su 10 permette di entrare stabilmente in un mercato sempre più competitivo.

Dobbiamo allora far conoscere a giovani, famiglie, insegnanti e a tutti coloro che si occupano dell'educazione dei nostri studenti, il valore occupazionale e formativo degli Its, un valore che si lega strettamente alla nostra spina dorsale manifatturiera. È proprio per questo che le imprese di Confindustria hanno a cuore gli Its e ne garantiscono il funzionamento partecipando attivamente, anche attraverso le nostre associazioni territoriali e di categoria, alla vita delle Fondazioni. Non a caso sul totale dei partner degli Its in Italia, quasi il 40% sono imprese che assumono e fanno

assumere gli studenti che loro stesse formano, anche perché quasi metà del percorso si svolge in azienda e ben più della metà dei docenti viene dal mondo produttivo.

A Torino, in occasione degli Stati generali dell'education, abbiamo condiviso con opinion leader italiani e mondiali, oltre che con le nostre istituzioni, sei dati che bisogna cambiare con urgenza nel sistema educativo. Tre su sei di questi dati riguardano gli Its:

- L'"*highervet*" italiano di fatto ancora non c'è. Solo l'1% degli iscritti nel livello terziario di istruzione fa percorsi diversi da quelli universitari. Dobbiamo passare dall'1% ad almeno il 20% incrementando in modo significativo gli iscritti agli Its. Passare almeno dall'1% al 20% come è ad esempio in Svizzera nelle Sup o in Francia negli Iut. Mentre la Germania, con le sue storiche Fachhochschule, sembra quasi inarrivabile al 35%. Ma anche guardando oltreoceano, negli ultimi anni c'è stato un boom della professionalizzante terziaria, a partire dai Community college americani che sono passati in meno di 10 anni da 6 milioni di iscritti a 13, proprio per il loro forte collegamento con l'industria.

- I diplomati dei nostri Its sono veramente pochissimi: 2.601 nell'ultimo anno. Dobbiamo arrivare almeno a 20mila diplomati ogni anno, anche perché, in accordo con le proiezioni Unioncamere-Anpal, è di 20mila persone almeno il gap di tecnici specializzati che ogni anno dovrebbero uscire dai nostri sistemi formativi terziari e che mancano alle nostre imprese. Un'assenza ingiustificata che rallenta la nostra crescita economica. Ventimila diplomati Its ogni anno sono un traguardo minimo da raggiungere, e al più presto, perché è davvero paradossale che le nostre aziende non trovino un tecnico su tre, mentre un giovane su tre è disoccupato in questo Paese.

- Manca il collegamento scuola-lavoro: solo il 4,4% dei giovani under 25 in Italia

fa percorsi strutturali di formazione all'interno dell'azienda. In Germania e UK oltre il 30%. Da noi alternare studio e lavoro è una pratica residuale nella fase del post diploma (e lo sarà anche prima del diploma se non aumenta l'orario minimo obbligatorio per l'alternanza scuola-lavoro, oggi Pcto, nelle scuole). Abbiamo quindi una necessità, urgente, di costruire a partire dagli Its un canale di formazione terziaria professionalizzante in questo Paese, un canale duale di qualità che si caratterizzi per il suo legame strutturale con i fabbisogni produttivi e che inserisca, in tempi relativamente brevi, direttamente in azienda. Tutti i Paesi manifatturieri ne hanno uno, noi ancora no.

Ci troviamo in una fase molto delicata in cui mai come prima nella storia è diventato così centrale il valore della competenza nelle nostre economie. È in corso nel mondo un vero e proprio "risiko dei talenti" con le potenze industriali che competono per formare e attrarre mani e cervelli in grado di gestire e non subire i cambiamenti della quarta rivoluzione industriale. L'Italia non può e non deve restare indietro e gli Its per noi rappresentano non solo una speranza ma una concreta possibilità di crescita complessiva del sistema. Attraverso una visione di medio-lungo termine che garantisca occupabilità alle nuove generazioni.

La Guida è uno strumento imprescindibile per raccontare gli Its e la loro offerta formativa, lo stretto legame col territorio e le sue forze produttive. Mi auguro che possa diffondersi in tutte le aule scolastiche, nelle case, nelle associazioni, ma anche sui social e sul web, ossia in tutti i luoghi in cui i nostri giovani possono orientarsi e trovare riferimenti su cui costruire i loro futuri





percorsi. L'auspicio è che anche grazie a queste pagine i giovani possano entrare nelle nostre imprese, attraverso gli Its che sono già oggi la fucina dei talenti manifatturieri di domani.

**Vice presidente Confindustria per il Capitale umano*



Giovanni Brugnoli.
Vice presidente di Confindustria per il Capitale umano



DOPO LA MATURITÀ

Un forte legame tra corsi e imprese: l'80% trova lavoro

di **Eugenio Bruno** e **Claudio Tucci**

Passano gli anni, cambiano i governi ma gli Its, le super scuole di tecnologia post diploma - a oggi l'unico canale terziario alternativo all'università - si confermano un formidabile passepartout per il lavoro: l'80% dei diplomati, a un anno dal titolo, ha un impiego; e nel 90% dei casi, per di più, in un'area coerente con il percorso svolto, in aula e sul campo.

Si tratta di due numeri, contenuti nel monitoraggio 2019, targato Miur-Indire (presentato lo scorso maggio), che spiccano in un'Italia dove il tasso di disoccupazione giovanile veleggia intorno al 30% (peggio di noi, solo Spagna e Grecia); e dove circa un terzo delle imprese lamenta difficoltà nel reperire profili tecnici a causa dell'elevato mismatch (come raccontiamo nelle pagine che seguono).

Il monitoraggio 2019 ha passato al setaccio 139 percorsi Its, con 3.367 iscritti e 2.601 diplomati. Il loro successo è legato essenzialmente a due fattori. Il primo è che questi istituti si collegano a un reale bisogno delle aziende. Il secondo, è che formano le persone direttamente per un "mestiere". I docenti infatti che provengono dal mondo del lavoro sono il 70% e in stage si fa il 42% delle ore totali. Quasi il 40%, poi, dei partner degli Its, sono imprenditori che assumono o fanno assumere i ragazzi che specializzano. La stragrande maggioranza dei contratti firmati sono stabili: tempo indeterminato o apprendistato.

Certo, a una decina d'anni dal loro debutto, i dati restano di nicchia: le fondazioni, che gestiscono gli Its, hanno superato quota 100, sono esattamente 104, ma tutti gli studenti fre-

quentanti sono circa 13 mila; un dato di gran lunga inferiore alla Germania, per esempio, dove i giovani che frequentano sistemi di formazione terziaria professionalizzante sono 764.854. In Francia sono 529.163, in Spagna 400.341, nel Regno Unito 272.487. Inoltre, dei 139 percorsi monitorati da Miur e Indire, 74 sono vere e proprie eccellenze (si trovano in Lombardia, Veneto, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna e Umbria, soprattutto - e principalmente nelle aree tecnologiche della meccanica, della mobilità sostenibile, della moda). Trentatré percorsi sono bocciati o "rimandati" (in testa Sardegna, Calabria e Sicilia, 32 sono sufficienti).

I corsi Its durano in genere due anni e l'offerta formativa è strettamente legata ad aree tecnologiche considerate prioritarie per lo sviluppo economico e la competitività del Paese, dalla meccanica alla moda, dalla modalità sostenibile ai servizi alle imprese, passando per l'efficienza energetica e il turismo.

Il finanziamento pubblico degli Its è in parte statale, in capo al Miur (la manovra 2018 ha previsto 50 milioni di risorse aggiuntive sul triennio); e per la fetta maggiore regionale (regione Lombardia, ad esempio, è al top, mettendo sul piatto ogni anno 11 milioni per gli Its).

La nuova frontiera degli istituti tecnici superiori è, ora, Industria 4.0: nei percorsi biennali infatti sono sviluppati prototipi di robot e stampanti in 3D, si punta sulla realtà aumentata a supporto dei processi produttivi, si fanno simulazioni tra macchine interconnesse (per ottimizzare i processi); o, ancora, si analizzano ampie base dati per spingere prodotti e processi.

Un'attività, insomma, di formazione innovativa e in linea con le esigenze delle imprese.

Del resto, secondo le ultime stime, il 35% dei posti di lavoro nell'Unione europea richiederà qualifiche elevate. Per questo uno dei principali obiettivi di Europa2020 prevede che, entro il 2020, appunto, almeno il 40% delle persone Ue tra i 30 e 34 anni sia in possesso di un diploma di istruzione terziaria o equivalente.

Qualche esempio concreto? Monica Poggio è ad di Bayer e presidente dell'Its Lombardia Meccatronica, oltre ad essere referente per la valorizzazione degli Its per **Confindustria** Lombardia: «Dalla gestione dati alle nuove tecnologie, passando per le competenze tecniche e le soft skill - ha spiegato Poggio -, oggi le imprese chiedono elevata specializzazione, e il canale terziario, non accademico, rappresentato dagli Istituti tecnici superiori è la risposta giusta. Nel nostro Its, per esempio, ci sono 105 soci, di cui oltre 50 aziende; abbiamo 11 percorsi attivi, in tre indirizzi della meccatronica industriale, autoferrotranviaria e dallo scorso anno, biomedicale. Qualche risultato? Dal 2014 al 2019 si sono diplomati 257 studenti, più del 95% è occupato in un campo coerente con il percorso di studio svolto in aula e on the job. La restante parte ha ricevuto offerte di impiego, ma i ragazzi hanno preferito proseguire negli studi universitari».

Dalla Lombardia al Piemonte il passo è breve. Anche qui, dove sono pre-



senti due importanti distretti, Aerospaziale e Meccatronico ed Automotive (80% del Pil italiano di robotica è prodotto in Piemonte, ndr) temi come formazione "subito professionalizzante" e mismatch sono sentiti: «Nel territorio la domanda delle imprese supera di tre volte l'offerta e ai nostri corsi le candidature sono anche 10 volte superiori ai posti disponibili», racconta Stefano Serra, ad di Tesco Spa (gruppo EES Clemessy Italy) e presidente dell'Its mobilità sostenibile - aerospazio e meccatronica Piemonte. «La forza del Its Piemonte - ha sottolineato Serra - è nell'integrare la didattica con le pmi che ruotano intorno alle grandi aziende di riferimento (Leonardo, Thales Alenia Spa-

ce ed Avioaero nell'aerospazio o Fca e Gm Powertrain nell'automotive). Tutte imprese che mettono a disposizione le proprie competenze per un terzo dei corsi, creando le condizioni per i ragazzi iscritti di dimostrare come lo studio tra aula e laboratorio porti dei risultati indiscutibili quando affrontano gli importanti stage aziendali per un altro terzo dei corsi». Ed i risultati si vedono: il tasso di occupazione dei diplomati a 12 mesi dal titolo è del 98 per cento.

La strada è quindi tracciata. A Frosinone è al debutto il primo Its manifatturiero del Lazio, legato al territorio e ai nuovi paradigmi connessi con Industria 4.0 (a capo della fondazione,

Maurizio Stirpe, vice presidente di Confindustria per il lavoro e le relazioni industriali); a Napoli, invece, è partito nel dicembre 2018 l'Its Moda Campania: «Abbiamo tre corsi, a Napoli per il tessile, a Solofra nel distretto conciario, e a San Leucio, Caserta, per la seta - ha evidenziato Carlo Palmieri, presidente della fondazione e vice presidente nazionale con delega al Mezzogiorno di Sistema moda Italia -. Sono presenti diverse aziende, tra cui Carpisa, Isaia, Dmd, Dlg, Siap e il Cis di Nola, la Stazione Sperimentale per l'industria delle pelli, le università Vanvitelli e Parthenope e l'istituto d'istruzione superiore Isabella d'Este Caracciolo. Il nostro obiettivo? Formare tecnici superiori qualificati che, dopo due anni di corso, possano entrare in azienda».



Ago e filo.
Il mondo della moda è molto più sfaccettato di quanto non sembri. Nella foto l'Atelier Nicolao di Venezia a ridosso del Carnevale.



UNIONCAMERE-ANPAL

Ci sono 469mila posti da tecnico e un terzo resta senza candidati

di **Claudio Tucci**

Il sasso nello stagno è stato lanciato praticamente un anno fa da Unioncamere-Anpal quando hanno calcolato come, nei prossimi cinque anni, le imprese italiane saranno pronte a offrire un posto di lavoro a 469mila tecnici, diplomati Its, laureati nelle discipline «Stem» («Science, technology, engineering and mathematics»). Tuttavia, a causa del forte «mismatch», vale a dire competenze dei candidati non in linea con le richieste del mondo produttivo, circa un terzo delle professionalità tecniche necessarie, già oggi, risultano «di difficile reperimento». Una percentuale in ulteriore crescita nell'ultimo periodo e che rappresenta un vero paradosso, a fronte di un tasso di disoccupazione giovanile che veleggia intorno al 30%. Peggio dell'Italia fanno solo Spagna e Grecia. Tra le imprese c'è più di una preoccupazione, vista la velocità della trasformazione in atto nel settore industriale indotta dal 4.o.

L'appello lanciato quest'estate dall'amministratore delegato di Fincantieri, Giuseppe Bono, sulle oggettive difficoltà a trovare 6mila lavoratori, è solo l'ultimo in ordine di tempo. Ed è drammaticamente reale. Il punto è che, se ci concentriamo nei sei settori più rilevanti del made in Italy (quelli, per intenderci, che spingono il Pil del Paese), nei prossimi tre anni, ci sarà necessità di 193mila tecnici. La stima è di **Confindustria** e tiene conto anche degli effetti di Quota 100, e pure qui, è arcinoto, molte selezioni non andranno a buon fine, visti gli attuali numeri dell'offerta scolastica, secondaria e terziaria professionalizzante.

La meccatronica, solo per fare qualche esempio, è oggi il comparto manifatturiero centrale per il passaggio alle nuove modalità produttive spinte da Industria 4.o. L'indirizzo meccanico, inoltre, è al secondo posto tra i titoli di studio più richiesti. Ebbene, la filiera

«meccatronica-robotica» è pronta ad offrire, nei prossimi anni, tra le 83mila e le 96mila opportunità lavorative. Eppure - è un paradosso nel paradosso - la difficoltà di reperimento di diplomati nell'indirizzo meccanico-meccatronico è in aumento: dal 2017 al 2018, si è passati dal 35% addirittura al 42 per cento. Le figure più richieste, in ottica 4.o, sono i tecnici per l'automazione e i sistemi meccatronici; i tecnici per la gestione e manutenzione ed uso di robot industriali; i progettisti di impianti industriali e gli addetti alla programmazione di macchine a controllo numerico. Tutti profili che sfornano facilmente i nostri Its. E infatti, da qualche anno, molte aziende meccaniche stanno correndo ai ripari e intrecciano strette collaborazioni con gli Its. Un esempio virtuoso, accade al «Cuccovillo» di Bari, che opera nell'ambito meccanico-meccatronico-sistema casa dal 2010. «Noi puntiamo su percorsi duali - racconta la presidente Lucia Scattarelli -. Lavoriamo con realtà come Bosch, Magneti Marelli, Natuzzi, Datalogic, Masmec, Maldarizzi, Ge Avio, Sanofi, Jindal Films, solo per citare alcune aziende. Formiamo giovani su competenze specialistiche che partono dalla produzione (programmatori macchine CNC, Team Leader, Lean) e, attraverso l'automazione, (PLC, Robot, Sensoristica) raggiungono le tecnologie abilitanti di Industria 4.o. Tutto in sintonia con le necessità delle aziende, rispondendo in tempo reale ai bisogni reali».

Dalla meccanica all'industria alimentare il passo è breve. Ma anche qui il «disallineamento» tra domanda e offerta di lavoro è ben presente. Nei prossimi cinque anni, le imprese del comparto stimano un fabbisogno occupazionale di 43.540 unità; il 7% (oltre 3mila persone) sono profili laureati (in materie economico-commerciali, scientifiche, ingegneristiche e giuridiche) o diplomati Its. Oltre 11.600 posizioni dovranno possedere il titolo di istruzione secondaria superiore, mentre per le restanti

28.830 sono richieste qualifiche professionali. Tutti, o quasi, dovranno possedere competenze sempre più specialistiche: digitali, utili più che mai per le certificazioni, tracciabilità/rintracciabilità di filiera, transazioni online (blockchain, valuchain). Il solo 4.o richiederà competenze interdisciplinari necessarie a supportare l'innovazione continua, di prodotto e di processo, perseguita dal settore alimentare: si spazia dalle tecnologie innovative (nanotech, biotech, micro e nutraceutica, soft processing, energie rinnovabili); ai modelli innovativi (necessità del consumatore, nuovi sistemi di organizzazione e di distribuzione); passando per i design innovativi (imballaggi, ingredienti e ricette, gusto e colori, shelf-life, convenienze e ready-to-eat, nuove qualità).

Il tessile e il legno-arredo sono a caccia soprattutto di periti specializzati; mentre le imprese Ict punteranno la ricerca su analisti programmatori e progettisti/sviluppatori di software e app, di apparecchiature informatiche e loro periferiche, di impianti per le telecomunicazioni.

Il mismatch non risparmia neppure il comparto chimico-farmaceutico. All'anno, la chimica stima un fabbisogno di nuovo personale under 30 superiore alle 5mila unità; ma, anche qui, come in tutto il settore manifatturiero, le «difficoltà» di reperimento di diplomati e laureati oscillano tra il 25% e il 35%, in tutte le aree, dalla produzione alla vendita. Stesso film per le aziende del farmaco: da qui al 2021, ci sarà spazio per 2.500-3mila assunzioni, e circa la metà dei nuovi ingressi si troveranno di fronte a mansioni del tutto nuove; la restante metà sostituirà, ammodernandone il lavoro, i colleghi in uscita. La parola d'ordine pertanto è «multidisciplinarietà»; vale a dire oltre a competenze prettamente mediche, occorreranno anche skill ingegneristiche, matematiche, in-



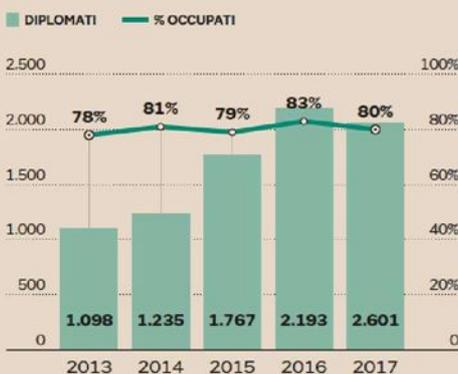


formatiche; e capacità di lavorare in team. Anche qui: si tratta di conoscenze e abilità fornite proprio dagli Its.

L'identikit degli Istituti tecnici superiori

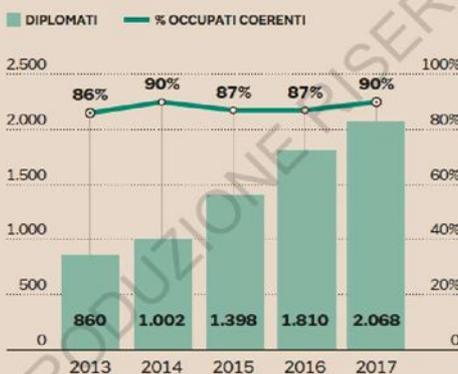
GLI OCCUPATI A UN ANNO DAL DIPLOMA

Percentuale di studenti dei percorsi monitorati che lavora dopo 12 mesi



LA COERENZA CON IL TITOLO DI STUDI

Tasso di occupati coerenti dei percorsi conclusi negli anni 2013 - 2017



I SETTORI PIÙ RICHIESTI

Tasso occupati su diplomati per area tecnologica dei percorsi conclusi nel 2017



L'IDENTIKIT DEGLI STUDENTI E DEI DOCENTI

Provenienza degli iscritti e del corpo docente per i percorsi conclusi nel 2017



INTERVISTA

Ascani (Miur): scuola-lavoro da rafforzare negli istituti tecnici e professionali

a pagina 2

INTERVISTA
Anna Ascani

«Scuola-lavoro da rafforzare nei tecnici e professionali»

«Il taglio a ore e fondi ai percorsi di scuola lavoro deciso dal precedente governo è stato un errore. Le scuole stanno rimodulando le attività con molta fatica; le aziende sono disorientate; gli studenti ne escono penalizzati. È vero nella maggioranza ci sono posizioni diverse. Ma io penso che almeno negli istituti tecnici e professionali sia necessario un ripensamento; e dobbiamo supportare di più e meglio, anche attraverso una formazione mirata, presidi e docenti. In un Paese con una elevata disoccupazione giovanile e con un tessuto produttivo che cambia rapidamente sotto la spinta del 4.0, i ragazzi non possono terminare la scuola senza aver mai messo il naso fuori dalle proprie aule».

Per Anna Ascani, 31 anni, vice ministra dell'Istruzione in quota Pd, e un passato prossimo da membro della commissione Cultura della Camera, il

“decreto precari” che arriva oggi sul tavolo del consiglio dei ministri «è solo un primo passo – spiega –. Famiglie e studenti, quest'anno, hanno iniziato le lezioni trovandosi di fronte un quadro inaccettabile, con un supplente praticamente in ciascuna classe. A settembre 2020 assumeremo 24mila precari, e apriremo le porte ad altri 24/25mila nuovi docenti con una selezione ordinaria. Confermiamo anche il vincolo di permanenza in cattedra di cinque anni, compreso l'anno di prova, per tutti i neo-ingressi per garantire la continuità didattica».

Vice ministra, anche stavolta, però, il primo provvedimento sulla scuola riguarda i precari...

Non sono d'accordo. Riguarda i ragazzi perché diamo una spallata alla supplentite, e facciamo ripartire i concorsi ordinari e meritocratici che daranno la possibilità a molti giovani laureati, in possesso dei requi-

siti richiesti dalle norme, di poter insegnare. Ricordo che l'età media in cattedra in Italia supera i 50 anni, un record a livello internazionale.

Certo. Ma c'è pure la didattica. E un mismatch molto forte...

Ecco questa, per me, e per il Pd, sarà la priorità. Ricreare un link stabile e duraturo tra scuole, territori e tessuto imprenditoriale. Penso agli istituti tecnici superiori, un'esperienza di eccellenza, che vogliamo far decollare, magari assieme a Mise e ministero del Lavoro. Io sono umbra, e nel mio territorio i diplomati Its vanno letteralmente a ruba da parte delle aziende locali. Dobbiamo superare i freni ideologici: nessuno vuole una scuola-azienda, e mi creda, neppure le imprese. Ma non



Peso: 1-1%, 2-10%



possiamo pensare che istruzione e lavoro continuino a viaggiare su binari paralleli.

Ne ha parlato con il ministro Fioramonti?

Certo. Nei prossimi giorni inizieremo a dettagliare le priorità, anche in vista della manovra. Gliene indico tre, mie e del Pd. Valorizzazione degli insegnanti e più formazione. Un sistema di valutazione serio che sostenga

e aiuti le scuole. Diritto allo studio, a partire dal costo dei libri scolastici che pesa sulle famiglie e va ridotto.

— **Cl. T.**

ANNA ASCANI
Viceministra
Pd
all'Istruzione



Peso: 1-1%, 2-10%



Fisco, arriva la stretta sui rimborsi da 730

Fusione di Imu e Tasi

Per «730» e «Redditi» il Fisco potrà «decurtare» dall'importo dei rimborsi spettanti le imposte di cui il contribuente è debitore. E ancora, per recuperare in compensazione un credito Ires, Irpef o Irap superiore a 5 mila euro il contribuente dovrà indicarlo in dichiarazione. Inizia a prendere forma il decreto fiscale collegato alla manovra con cui il governo punta a recuperare buona parte dei 7 miliardi indicati dalla NadeF sotto la voce lotta all'eva-

sione. Allo studio anche l'accorpamento dell'Imu con la Tasi sugli immobili e più potere ai Comuni nella riscossione dei tributi locali. Fuori dal decreto fiscale dovrebbero restare le tasse ambientali: tra queste riprende quota la sugar tax. *a pagina 3*

VERSO IL DECRETO LEGGE

Le imposte non pagate ridurranno le restituzioni
Riprende quota la sugar tax

Le imprese compenseranno i crediti sopra 5 mila euro solo dopo la dichiarazione

Reati fiscali con soglie di punibilità ridotte e responsabilità per la 231

Edizione chiusa in redazione alle 22

Primo Piano



Peso: 1-8%, 3-28%

Compensazioni, doppia stretta per imprese e persone fisiche

Il pacchetto fiscale. Allo studio l'obbligo per le aziende di utilizzare il credito d'imposta solo dopo averlo indicato in dichiarazione - Per i cittadini rimborsi fiscali decurtati dei debiti da riscuotere

Marco Mobili

ROMA

Doppia stretta sulle compensazioni, giro di vite sulle sanzioni penali tributarie, accorpamento dell'Imu con la Tasi sugli immobili e più potere ai comuni nella riscossione dei tributi locali. Ma anche un nuovo impulso alla lotta alle frodi da quelle sui carburanti a quelle sulle auto, nonché misure ad hoc per contrastare il gioco illegale. Inizia a prendere forma il decreto fiscale collegato alla manovra di bilancio con cui il Governo punta a recuperare buona parte dei 7 miliardi indicati dalla Nadef sotto la voce lotta all'evasione. Nota di aggiornamento al Def su cui ieri il Senato ha dato il via libera alla risoluzione di maggioranza (169 sì, 124 no e 4 astenuti) che impegna il Governo, tra l'altro, a una riforma dell'Irpef e alla promozione delle misure di welfare e all'implementazione di interventi in favore delle famiglie, con particolare riguardo all'azzeramento delle rette per gli asili nido per i redditi medi e bassi (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Il decreto legge antievasione e il Ddl di bilancio, secondo le intenzioni dell'Esecutivo, potrebbero essere approvati tra lunedì e martedì contestualmente all'esame di Palazzo Chigi del *Draft budgetary plan* da inviare a Bruxelles entro la mezzanotte del 15 ottobre. Fuori dal decreto fiscale dovrebbero restare le tasse ambientali. Tra queste riprende quota la *sugar tax* (0,25 cent) applicata alle bevande gassate e zuccherate. «La norma è pronta - ha detto ieri il viceministro all'Economia, Laura Castelli - si deci-

derà in questi giorni se metterla ora in manovra o lasciarla alla discussione del Parlamento, è un intervento molto caro ai 5 Stelle».

Nessun dubbio invece sul dare la caccia alle indebite compensazioni ora diventate il cuore del pacchetto antievasione. Come ha detto ieri il viceministro all'Economia Antonio Misiani al Senato il Governo punta al «contrasto delle compensazioni indebite» e a un «migliore incrocio delle banche dati già in possesso dell'amministrazione finanziaria che sono potenzialmente uno strumento importantissimo per controlli mirati nei settori a più alto rischio». Da questi incroci nasce l'idea di una doppia stretta sulle indebite compensazioni. Oltre alla piattaforma tecnologica studiata dall'Inps per certificare i crediti previdenziali, il Fisco punta sia ai crediti delle imposte dirette (Irpef, Ires) e dell'Irap sia alle somme chieste a rimborso da cittadini e pensionati direttamente con i modelli «730» e «Redditi». Nel primo caso, l'ipotesi che potrebbe trovare posto nel Dl antievasione sarebbe quella di estendere a tutte le compensazioni le regole oggi in vigore per quelle Iva. In sostanza per recuperare in compensazione un credito Ires, Irpef o Irap superiore a 5.000 euro, oltre al visto di conformità, prima di poterlo utilizzare a riduzione di debiti fiscali (compensazione verticale), contributivi o locali (compensazione orizzontale) il contribuente dovrà indicarlo in dichiarazione. Se così sarà vorrà dire che per compensare i crediti Ires, Irpef o Irap imprese e professionisti dovranno attendere almeno dicembre, visto che

ormai il termine per l'invio telematico del modello «Redditi» è stato spostato a regime al 30 novembre.

L'altra stretta sulle compensazioni arriva da «730» e «Redditi» delle persone fisiche. In particolare da quelle precompilate. L'operazione dovrebbe prevedere la possibilità per il Fisco di «decurtare» l'importo dei rimborsi spettanti delle eventuali somme iscritte a ruolo di cui il contribuente è debitore. In sostanza a «compensare» questa volta è lo Stato che prima di riconoscere il diritto al rimborso azzerava o riduce eventuali imposte dovute e non pagate dal cittadino. Per fare un esempio se un contribuente ha diritto a un rimborso di 1.000 euro annui per detrazioni (come quelle per spese mediche o lavori di ristrutturazione) ma ha pendenti con la riscossione somme per 400 euro, il contribuente si vedrà ridotto l'importo spettante a 600 euro. In questo modo si taglierebbero i tempi di recupero delle somme dovute allo Stato, si punterebbe a ridurre il contenzioso (se la lite non è stata ancora avviata) mentre dal punto di vista del contribuente il debito non finirebbe per lievitare tra interessi e somme dovute per la gestione della cartella esattoriale. Un efficientamento della riscossione che potrebbe garantire all'Erario centinaia di milioni di euro.

Castelli: pronta la sugar tax, si deciderà in questi giorni se metterla in manovra ora o in Parlamento

Resta sul tavolo anche l'introduzione di una piattaforma per certificare i crediti previdenziali dell'Inps



Peso: 1-8%, 3-28%

All'Eurogruppo in Lussemburgo. Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri



Peso: 1-8%, 3-28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

**LA PROPOSTA DE MICHELI****Piano casa
da un miliardo
per l'edilizia**

Un «piano casa» del valore di un miliardo di euro per rilanciare l'edilizia. È uno dei provvedimenti a cui sta lavorando la ministra democratica per le Infrastrutture Paola De Micheli e che sarà presentato in conferenza stampa nei prossimi giorni. Il contenitore normativo a cui si sta pensando è un decreto ministeriale del Mit, mentre lo stanziamento delle risorse - ancora da definire nei dettagli con i tecnici del ministero dell'Economia - potrebbe essere inserito già nella legge di bilancio sul tavolo del Consiglio dei ministri il prossimo 14 ottobre. Sul tavolo il finanziamento del fondo di

sostegno per gli affitti oltre a interventi di rigenerazione urbana e di edilizia residenziale pubblica. Possibili soluzioni, inoltre, per sfruttare meglio i palazzi privati invenduti. Con la necessità in ogni caso di lavorare di concerto con Comuni e Regioni. «Nella legge di bilancio ci sarà sicuramente un intervento sulla casa», spiega chi sta seguendo il dossier.

—Em. Pa.



Peso: 4%

nòva.tech

Tlc. La nuova tecnologia presentata come volano definitivo per gli affari delle aziende e le vite dei cittadini ha più di un problema. Non solo in Italia. Nel mirino la sicurezza e i ritardi della burocrazia

Oggi il 5G conviene alle imprese?

Luca Tremolada

C’è un sano nervosismo tra gli operatori di telecomunicazioni. La nuova tecnologia presentata come volano definitivo per gli affari delle imprese e le vite dei cittadini ha ancora più di un problema. Nel mondo, ma anche in Italia. Soprattutto in Italia. Un rapporto dell’Istituto per la Competitività (think tank fondato nel 2005 con sede a Roma e a Bruxelles) ha lanciato un monito a chi governa la roadmap sollevando alcune criticità.

In sintesi, la poca chiarezza nella sicurezza e i ritardi dettati dalla burocrazia oltre a far lievitare i costi del 5G stanno mettendo a rischio anche i benefici che a cascata dovrebbero interessare cittadini e imprese.

In discussione non sono i vantaggi teorici delle nuove reti. Come sappiamo oltre a promettere una velocità di connessione altissima rispetto al 4G, garantiscono minore latenza e una maggiore densità. Significa scaricare file (musica, video, giochi, applicazioni) a una velocità sino a 20 Gbps e caricare in upload a 10 Gbps. Quindi rispetto al 4G vuole dire passare dai minuti ai secondi. Per le aziende una minore latenza comporta un vantaggio considerevole per tutte quelle transazioni o comunicazioni business critical come ad esempio i sistemi di pagamento. Una maggiore densità delle connessioni inoltre vuole dire potere gestire la potenza di calcolo dove viene generata e quindi sostenere le applicazioni business legate all’Internet delle cose che diventeranno sempre più strategiche.

L’Italia da questo punto di vista continua ad essere un paese anomalo. Siamo secondi in Europa sullo stato di avanzamento del 5G. Tuttavia, l’indice DESI, prodotto annualmente dalla

Commissione europea, che nella release 2019, ci posiziona solo al 24esimo posto complessivo in Europa per digitalizzazione dell’economia e della società, ci vede al 20 posto proprio in relazione allo stato di avanzamento della diffusione del 5G. Quindi siamo avanti nel 5G ma poco digitalizzati. Come se non bastasse il prezzo delle frequenze è risultato finora il più alto in Europa, equivalente in media a 36 centesimi di EUR/pop/MHz. Da cui l’apprensione degli operatori nostrani di tlc e l’attenzione ai tempi di implementazione.

Uno dei principali nodi da sciogliere in questo senso è la sicurezza che, come spiega bene il rapporto, dipende dalla natura composta delle reti 5G. Se mettiamo insieme fattori come l’allargamento della superficie d’attacco, la crescente interdipendenza dei sistemi, la diffusione dell’outsourcing tra le aziende e la complessità di software e hardware non ci vuole un esperto di cybersecurity per capire che è pressoché impossibile realizzare reti al 100% sicure. In questo senso la nazionalità di chi produce componentistica c’entra poco. Il riferimento a Huawei e alle accuse di spionaggio da parte degli Stati Uniti è voluto. «L’Italia presenta già da tempo un alto grado di internazionalizzazione nel settore tlc (con aziende a capitale americano, britannico, cinese, francese, svizzero)». Il nodo è strutturale, come direbbe un informatico. Per le reti 5G, in particolare, la vulnerabilità dipende dal fatto che i sistemi Ict sono complessi e interconnessi, e queste caratteristiche allargano la superficie su cui possibili malintenzionati possono sferrare i propri attacchi.

Tuttavia, un Rapporto Enisa indica che appena 2,5% dei problemi riscontrati sulle reti di telecomunicazioni europee nel 2017 sono riconducibili a incidenti di sicurezza causati da attacchi di

hacker. Dei 169 incidenti di sicurezza analizzati nel corso del 2017 emerge come gli errori di sistema (hardware failure, software bugs ed errati aggiornamenti software) e gli errori umani siano la causa dominante degli incidenti riportati con impatto sul maggior numero di connessioni. Il nemico quindi è più interno che esterno. Cioè detto per una impresa sarà opportuno ragionare con attenzione. Verificare se e quanto quella attuale rappresenti un cambio di tecnologia vero al posto di una semplice integrazione del 4G. L’“aggiornamento”, la nuova release (r17) che si presenta corposa da un punto di vista tecnico potrebbe essere completato entro la fine di quest’anno quindi le nuove applicazioni commerciali nasceranno dall’inizio del 2021. In questo senso sarà anche opportuno capire se e come evolveranno gli standard e la legislazione (oltre ai singoli device). Infine, si aspetta la killer application.

Finora gli operatori sembrano interessati a spiegare cosa accadrà nel mercato consumer, in particolare i videogiochi sembrano il migliore campo di prova). Per essere “game changer” la tecnologia deve trovare applicazioni business.



Peso: 31%

Quanto conviene il 5G

I benefici annui derivanti da 5G al 2025. In mld €

Benefici da verticals per anno al 2025

Automotive	4,2,2
Salute	5,5
Trasporti	8,3
Utilities	6,5
Subtotale benefici da verticals	62,5

Benefici derivanti da evoluzioni "ambientali" per anno al 2025

Smart cities	8,1
Aree non-urbane	10,5
Smart homes	1,3
Smart workplaces (uffici e aziende)	30,6
Subtotale benefici "ambientali"	50,6
Benefici annuali totali	113,1

Fonte: I-COM

Le nazioni del 5G

Operatori e produttori per nazionalità

Operatori di rete in Italia

Tim	Italia
Vodafone	Regno Unito
Wind/3	Cina
Fastweb	Svizzera
Iliad	Francia
Linkem	Usa
Produttori di componentistica per il 5G	
Ericsson	Svezia
Nokia	Finlandia
Samsung	Corea del Sud
Huawei	Cina
Zte	Cina

Fonte: I-COM

5G readiness index

In percentuale il punteggio indica il livello di implementazione del 5G nei vari Paesi



Fonte: Commissione Europea, Digital Scoreboard (giugno '19)

5

IN MILIARDI I COSTI EXTRA IN CASO DI BLACK LIST

Huawei ha commissionato una ricerca a EY. In caso di ban dei produttori extra-EU, compresa Huawei, gli operatori dovrebbero sostenere 5 miliardi di costi extra. Secondo Strand consulting la cifra sarebbe più bassa intorno ai 3,5 miliardi



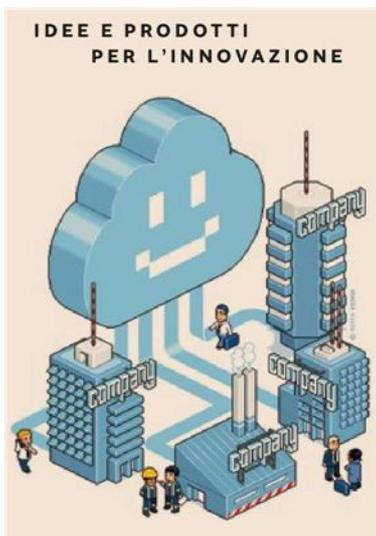
Peso: 31%



Gestione dei dati, la nuvola diventa intelligente

Per conquistare il mercato del cloud aziendale, che si stima varrà 620 miliardi di dollari nel 2023, Oracle sfida Amazon e punta sull'intelligenza artificiale con database e sistemi operativi che si installano, si proteggono e si gestiscono da soli. Tra le imprese all'avanguardia anche Ferrari e Banca Intesa. La multinazionale guidata da

Larry Ellison ha chiuso il primo trimestre dell'anno a 9,2 miliardi di dollari di ricavi. **Guido Romeo** a pag. 32



nòva.tech



Peso: 1-4%, 32-42%

La gestione dei dati. La «nuvola» è al centro di una battaglia tecnologica, garantendo sicurezza ed efficienza per le aziende. Grazie all'integrazione con automazione e Ai

È autonomo il cloud di nuova generazione

Guido Romeo

«Una buona notizia è che oggi tutti vogliono diventare digitali e fondare le proprie scelte di business sui dati. La cattiva notizia è che i dati sono molto dispersi e per i *data scientist* è spesso impossibile lavorare», osserva Andy Mendelsohn, vice presidente esecutivo di Oracle per le *database server technologies*. La sfida di diventare "data-driven" si affronta prima di tutto investendo nei sistemi *cloud*, un mercato che cresce a doppia cifra ogni anno e nel 2019 varrà 200 miliardi di dollari secondo Forrester, per toccare i 620 miliardi nel 2023.

Oggi la «nuvola» è al centro di una guerra tecnologica che vede contrapposti Usa e Cina (leggi anche la vicenda Huawei, ndr), mentre a livello aziendale il cloud è la pietra angolare di qualunque soluzione che miri a essere scalabile ed efficiente in settori che spaziano dal manifatturiero al fintech. La risposta della multinazionale guidata da Larry Ellison che ha chiuso il primo trimestre dell'anno a 9,2 miliardi di dollari di fatturato è la crescente automazione del cloud. A San Francisco, in occasione dell'ultimo Oracle Open World, l'azienda di Redwood ha presentato un'ulteriore evoluzione della sua strategia che vede affiancare l'Autonomous Database basato su Linux al primo sistema operativo autonomo e soluzioni di *data management* come il CX Unity che integra sistemi di *machine learning* per autogovernarsi. «Autonomo - spiega Mendelsohn - significa in grado non solo di operare, ma anche di rilevare problemi e ripararsi da solo. È un'innovazione importante perché le statistiche ci dicono che nel 90% dei casi gli aggiornamenti sono disponibili ma

l'azienda non ha le risorse per intervenire tempestivamente. In più il nostro nuovo sistema operativo è in grado di installarsi da solo».

La mossa di Redwood arriva in un mercato che sta esplodendo. Il 66% delle aziende intervistate da Idc ha detto di aver aumentato il proprio uso di dati nei processi decisionali negli ultimi dodici mesi e tre su quattro prevedono di aumentarlo ancora nei prossimi anni. L'altra sfida sul fronte dati e *cloud* è quella della *cybersecurity*. Il 2017, definito l'*annus horribilis* della sicurezza, è stato rapidamente superato dal 2018 (+77,8% di attacchi gravi rispetto al 2014 solo in Italia, secondo il Clusit) e il 2019 è già stato funestato dalla disastrosa fuga di dati dai server di Capital One grazie a una vulnerabilità segnalata da anni.

Puntando sull'automazione, Oracle coglie così due palle al balzo, più performance e maggior sicurezza, ritagliandosi una nicchia sempre più forte nel settore *enterprise* che quest'anno le è valsa la posizione di Leader nel "Quadrante Magico" di Gartner per le soluzioni di analisi e pianificazione finanziaria emergendo sopra gli altri 14 concorrenti per come sta implementando la propria visione. L'approccio ha già portato a bordo nuovi e vecchi clienti di Redwood. Il trend dei clienti con *data center* interni all'azienda migrati sulla nuvola è in costante crescita negli ultimi due anni e negli ultimi tre mesi dell'anno fiscale 2019 (marzo-maggio) oltre 5 mila aziende hanno iniziato a sperimentare. Tra queste giganti come AT&T, Cox Communications, Hsbc, Wells Fargo, Ford, Bmw e Mack Trucks, ma anche molte aziende italiane come Zanetti-Segrafredo, Cnp Vita-Unicredit, Sisal, Banca Intesa oltre a Ferrari, premiata a San Francisco insieme a Illy e Autostrade per l'Italia. In Europa, la multi-

nazionale britannica del manifatturiero Mestech ha registrato aumenti del 600% nelle performance per alcuni clienti e un abbattimento del 90% del *time-to-market*.

A Redwood pensano però in grande. «Nel 2020 puntiamo di avere più "disaster recovery zones", strutture in grado di assicurare il mantenimento dei servizi, rispetto ad Amazon - sottolinea Steve Daheb, *senior vice president* di Oracle Cloud -, ma ciò che è importante è che la percezione del cloud è cambiata. Mentre qualche anno fa si chiedeva che cosa fosse, oggi si chiede "come ci lavoro". È per questo che parliamo della seconda generazione del *cloud*, fatta molto più di servizi e soluzioni complete erogate direttamente dalla piattaforma». A chi gli chiede se l'automazione taglierà posti di lavoro Daheb risponde che «stiamo automatizzando i compiti ripetitivi nei quali gli umani sono molto meno efficienti della macchine. Molti addetti ai database dovranno aggiornarsi ma questo è normale nel settore e in realtà, l'intelligenza artificiale già oggi sta permettendo agli umani di focalizzarsi su cose più creative. Un nostro *developer*, per esempio, ha sviluppato una app per aiutare la figlia diabetica che adesso è utile a migliaia di pazienti. Questo tipo di innovazioni viene dalle persone, non dalle macchine».

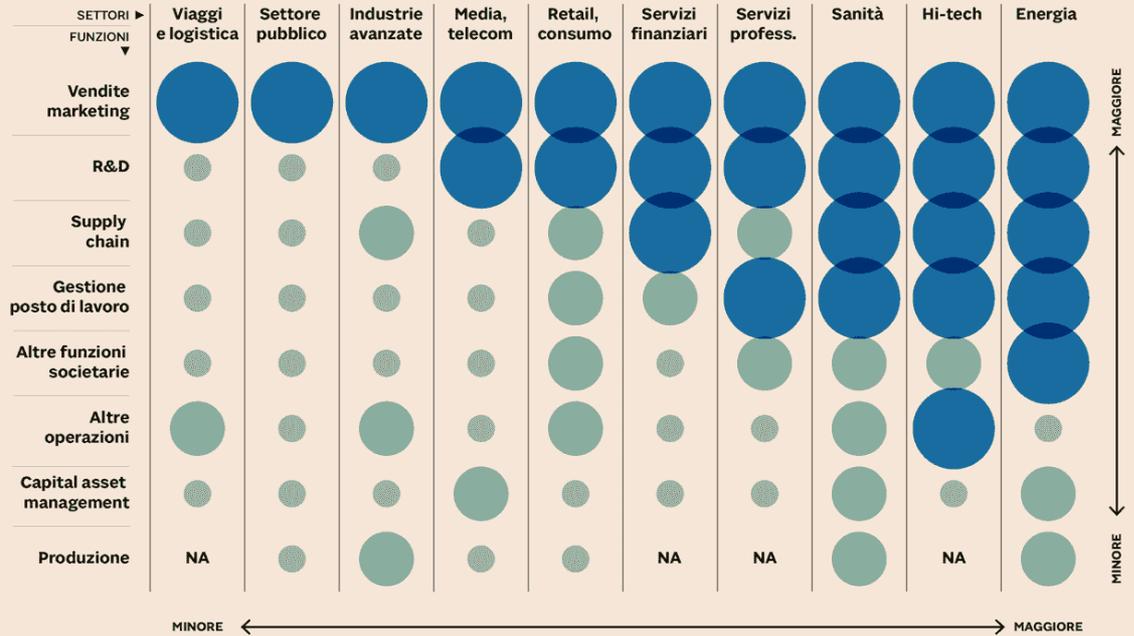
📧 @guidoromeo



Peso: 1-4%, 32-42%

Il potenziale di trasformazione delle nuvole

Il cambiamento ai processi core dei settori industriali provocati dai dati e dagli analytics, per funzione negli ultimi tre anni



Fonte: Analytics comes of Age, McKinsey



Peso: 1-4%, 32-42%



MERCATI

SPIRAGLI SUI DAZI, CORRE L'EXPORT A FRANCOFORTE

di **Andrea Franceschi**

La forte vocazione all'export e la qualità dei prodotti sono i punti di forza della Germania che, tra le maggiori economie sviluppate, è tra quelle che hanno beneficiato di più degli effetti della globalizzazione e dell'aumento degli scambi. La guerra dei dazi, tuttavia, ha compromesso le potenzialità di crescita della locomotiva tedesca come dimostrano gli ultimi dati macroeconomici. In questi giorni in cui la partita sui dazi sta entrando nel vivo con i negoziati in corso per scongiurare l'entrata in vigore delle tariffe prevista per il 15 di ottobre la Borsa di Francoforte è sempre più un termometro del pessimismo o dell'ottimismo degli

investitori sul tema. Quando le Borse scendono perché temono uno scenario avverso il Dax tende ad andare peggio degli altri listini. E viceversa. Ieri è andata bene: le indiscrezioni circa l'intenzione della Cina di fare concessioni hanno dato la spinta ai listini mondiali e il Dax (+1,04%) ha fatto meglio del resto del mercato azionario sviluppato grazie agli acquisti sui titoli esportatori da sempre preponderanti sul listino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

I Btp in dollari fanno subito il pieno: il ritorno dopo 9 anni vale 7 miliardi

TITOLI DI STATO

Richieste per 18 miliardi da oltre 250 operatori a livello globale

Grazie alle garanzie bilaterali rendimenti in linea con i titoli in euro

Gianni Trovati

ROMA

Il ritorno in scena dei bond governativi italiani denominati in dollari dopo nove anni di assenza ha acceso l'interesse dei mercati.

Le richieste arrivate da oltre 250 operatori internazionali hanno superato la soglia dei 18 miliardi di euro. E il Tesoro ha collocato titoli per 7 miliardi complessivi: 2,5 miliardi sono andati al titolo a 5 anni, 2 miliardi sono stati assorbiti dal decennale e gli altri 2,5 sono finiti alla scadenza a 30 anni. Un successo, insomma: che può preludere a un bis nei prossimi mesi fatto intravedere dallo stesso ministero dell'Economia nelle comunicazioni degli ultimi giorni.

Nel mondo dei rendimenti negativi, insomma, i titoli italiani si confer-

mano merce preziosa per gli investitori, anche con le cedole drasticamente alleggerite negli ultimi mesi dal bis del Quantitative Easing della Bce prima e dal cambio di governo poi. Ieri lo spread del decennale sul Bund tedesco si è leggermente allargato a 154 punti, dai 152 dell'apertura: ma la dinamica del differenziale è stata tutta di marca tedesca, perché il rendimento del Btp benchmark in realtà è sceso di un punto base da 0,95% a 0,94%.

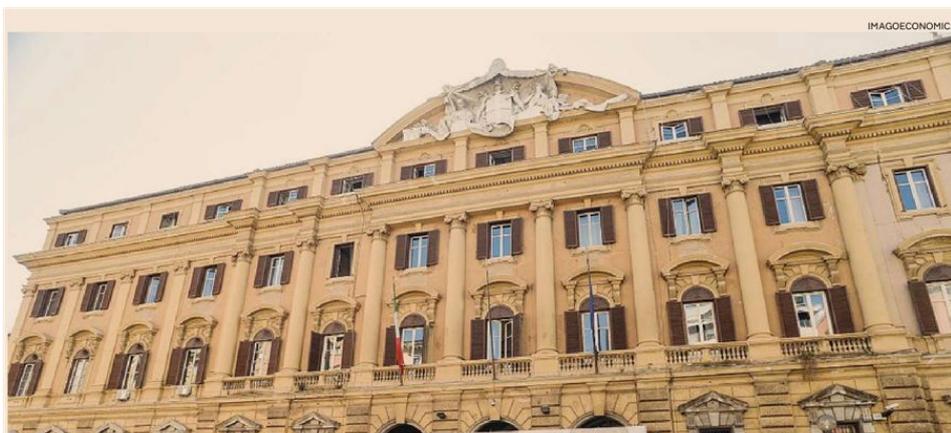
Nell'emissione in dollari il 5 anni è stato collocato al prezzo di 99,719, con un rendimento lordo del 2,435% in dollari, il decennale a 99,089 con rendimento al 2,981% e il 30 anni a 99,619

con rendimento al 4,022%. Ma a tutto questo va applicato il meccanismo degli swap, e in termini equivalenti in euro i rendimenti sono in linea con le stesse scadenze dei Btp "tradizionali" denominati nella moneta Ue. Proprio a questo serve il complesso sistema dei Csa (Credit Support Annex), gli accordi bilaterali di garanzia firmati dal Tesoro con tutte le controparti per abbattere il costo dei derivati necessari a proteggersi dal rischio di cambio.

Da qui arrivava infatti l'ostacolo principale che ha tenuto lontani i Bond italiani dal mercato globale dei titoli in dollari (gli unici in circolazione ora erano i 3,5 miliardi di trenten-

nali emessi nel 1993 e 2 miliardi collocati qualche anno dopo con scadenza 2023). Perché le regole fiorite dopo la crisi finanziaria hanno finito per gonfiare i costi degli swap valutari, cancellando in partenza la convenienza di emettere titoli in dollari. Per superare il problema è stata messa in campo l'architettura normativa e legale la cui costruzione ha richiesto più di due anni di lavoro: a fine 2017 il «decreto garanzie» ha posto la base normativa, mentre la seconda metà del 2018 è servita a chiudere gli accordi bilaterali Csa. Poi ci si è messa l'impennata dello spread che ha accompagnato i 14 mesi del governo gialloverde a tenere fermi ai box i Btp in dollari.

I numeri del nuovo debutto gestito con Barclays, Hsbc e Morgan Securities sono indicativi. I dettagli sugli operatori ieri sera non erano ancora disponibili. Ma è certo che gli acquisti hanno largamente superato i confini degli Stati Uniti: la Sec aveva infatti rilasciato un'autorizzazione per 3 miliardi di dollari, ovviamente limitata al mercato Usa, ma le operazioni di acquisto sono state diffuse a livello globale. In un mercato (come scritto sul Sole 24 Ore di martedì) che per il tramite degli istituti di credito si potrà allargare al mercato retail.



Il Tesoro. Torna il Btp in dollari

IMAGOECONOMICA



Peso: 21%

Primo piano La manovra**«Lotta all'evasione? Incassi veri»**

Gualtieri: le stime sono realistiche. «Da Dombrovskis apertura sugli investimenti green». Sì a Panetta

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES Dall'Eurogruppo dei 19 ministri finanziari della zona euro è emerso un clima diverso da quello in passato incentrato sul rispetto dei vincoli Ue di bilancio con richiami soprattutto all'Italia. Nella riunione a Lussemburgo la priorità è apparsa rilanciare la crescita. E stavolta le critiche sono toccate a Germania e Olanda, per convincerle a investire i loro surplus nelle partite correnti — eccessivi secondo le regole Ue — per stimolare la ripresa europea.

Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri si è detto così «fiducioso» in vista dell'invio del progetto di bilancio per il 2020 al livello tecnico-valutativo della Commissione europea entro il 15 ottobre. E si è schierato con la maggio-

ranza, che ha appoggiato la linea di Mario Draghi (all'ultima partecipazione all'Eurogruppo come presidente della Bce) nelle sollecitazioni a Berlino e l'Aja. «I Paesi che hanno spazio di bilancio dovrebbero agire e coloro che devono ridurre il rapporto debito/Pil devono continuare a ridurlo», ha affermato il presidente portoghese dell'Eurogruppo Mario Centeno. «La nostra preoccupazione maggiore dovrebbe essere la crescita», ha detto il ministro delle Finanze francese Bruno Le Maire riferendosi a Germania e Olanda. Ma il ministro delle Finanze tedesco Olaf Scholz non ha condiviso le difficoltà dell'economia e ha replicato che la Germania già attua una politica «espansiva» con «150 miliardi extra in 10 anni» per investimenti sul clima. Il collega olandese Wopke Hoekstra lo ha fiancheggiato.

Gualtieri ha segnalato una «sintonia» con le recenti

aperture alle posizioni italiane di Valdis Dombrovskis, vicepresidente e leader del «falchi» nordici nella Commissione europea, designato per un altro quinquennio. «Ho apprezzato molto le affermazioni di Dombrovskis durante l'audizione al Parlamento Europeo, che vanno nella direzione anche delle cose che avevo detto a Helsinki — ha detto il ministro dell'Economia —, Cioè che nella più generale revisione delle regole di bilancio sarebbe opportuno garantire un trattamento più favorevole agli investimenti, specialmente a quelli legati al tema della sostenibilità e al Green european plan». Si è poi detto «sulla stessa lunghezza d'onda» con Paolo Gentiloni, designato commissario Ue per gli Affari economici. Ma ha comunque promesso «un bilancio prudente, orientato alla crescita», definendo «realistiche» le previsioni sul recupero del-

l'evasione fiscale ed escludendo «aumenti dell'Iva». L'Eurogruppo, che si è esteso nella notte, ha anche approvato il dg di Bankitalia Fabio Panetta come candidato al board Bce.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecofin

Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri a Lussemburgo per Ecofin e Eurogruppo

Nomine

● L'Eurogruppo ha dato il via libera alla candidatura di Fabio Panetta, direttore generale di Bankitalia, per il comitato esecutivo della Bce. La ratifica finale spetta al Consiglio Ue, che voterà entro dicembre a maggioranza qualificata dopo aver sentito l'Europarlamento e il consiglio direttivo della Bce



Peso: 96%

Bonus motorini e fibra Più tempo per le mamme

Tra le misure sul tavolo c'è la stabilizzazione delle agevolazioni fiscali per la ristrutturazione edilizia

Rottamazione

Per le due ruote 500 euro

1 Un contributo di 1.500 euro per rottamare un'auto (fino ai modelli classe Euro 3) e un bonus di 500 euro nel caso si tratti di smettere un motociclo classe Euro 2 e 3. Il pacchetto di misure del decreto Clima in discussione oggi in Consiglio dei ministri include gli incentivi "green" per rottamare i vecchi veicoli nel periodo 2020-2021, il bonus vale per l'acquisto di un abbonamento al trasporto pubblico o altri servizi, compreso l'acquisto di biciclette a pedalata assistita. Le risorse a disposizione sono in tutto 255 milioni di euro (5 milioni nel 2019 e 125 milioni rispettivamente nel 2020 e 2021), a beneficiarne saranno quindi solo coloro che

rottameranno il proprio mezzo prima che si esauriscano i fondi. Il contributo è destinato ai residenti nei comuni sotto procedura di infrazione per smog: in totale oltre 600 località italiane per un totale di circa 25 milioni di abitanti. Un rapido calcolo porta, dunque, a stimare che se i fondi per la rottamazione interessassero le sole auto, a beneficiarne nel prossimo biennio sarebbero al massimo 166 mila proprietari di vecchie vetture. Una cifra che equivale al 3,38% dei 4,9 milioni di auto diesel Euro 3 tuttora in circolazione, calcolo che, tra l'altro, non considera né i veicoli Euro 3 a benzina né i modelli più vecchi.

An.Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maternità

Congedo oltre i cinque mesi

3 Allungare il congedo obbligatorio di maternità, che oggi dura cinque mesi. E raddoppiare quello obbligatorio di paternità, che passerebbe dai cinque giorni di oggi a dieci. Sono queste le misure che, insieme agli asili nido gratis, dovrebbero entrare nel pacchetto famiglia previsto dal disegno di legge di Bilancio. Alle misure, che al momento prevedono un fondo da 500 milioni di euro, sta lavorando il ministro per le Pari opportunità e la Famiglia, Elena Bonetti. Dopo le ultime modifiche introdotte con la manovra dell'anno scorso, il congedo di maternità è diventato più flessibile: i cinque mesi possono essere sfruttati anche

tutti dopo il parto, lavorando di fatto fino all'ultimo giorno. Il congedo di paternità è stato introdotto nel 2012, con una durata che nel corso degli anni è stata cambiata più volte. Nulla da fare, invece, per l'assegno unico familiare di cui si parla da metà settembre e che avrebbe dovuto prendere il posto di tutti i sussidi previsti oggi, estendendo il sostegno ai lavoratori autonomi e ai cosiddetti incapienti, le persone così povere da non pagare le tasse. Non ci sono i soldi, la questione viene rimandata al 2021. «Siamo stanchi», dice Gigi De Palo, presidente del Forum delle associazioni familiari.

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA Arriva oggi in Consiglio dei ministri il primo pezzetto della Legge di bilancio 2020. All'ordine del giorno della riunione del governo c'è infatti l'approvazione del decreto sull'ambiente, che dovrebbe contribuire a recuperare risorse per la manovra.

Il Documento programmatico di bilancio, propedeutico alla Legge, sarà varato dal Consiglio dei ministri il 14 ottobre, probabilmente insieme ad un decreto legge con le misure fiscali collegate alla manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7,5

miliardi

somma che il governo intende recuperare attraverso le nuove misure di lotta all'evasione, con una maggior utilizzo della tracciabilità dei pagamenti e l'aumento delle sanzioni

18

miliardi

il risparmio nei prossimi tre anni previsto sulla spesa per interessi dovuto al calo dello spread, il differenziale tra i titoli tedeschi e quelli del debito pubblico italiano

2,2

per cento

il rapporto deficit/Pil atteso per il 2020 secondo le previsioni nella manovra. La crescita del Pil dovrebbe raggiungere, sempre stando alle stime, il +0,6% nel 2020

Detrazioni

Decoder, incentivo di 50 euro

2 Un bonus da 50 euro alle famiglie meno abbienti, già questo Natale, per l'acquisto del decoder nel nuovo standard della tv digitale. Più un pacchetto di "voucher" da «almeno 1,2 miliardi di euro» per la diffusione delle connessioni in banda larga, anche questi per le famiglie a basso reddito e per le scuole. Mentre il governo cerca di recuperare fondi dal taglio di agevolazioni, regimi speciali e bonus fiscali, che servono per far quadrare i conti della manovra 2020, ne spuntano altri due. Li ha annunciati ieri il ministro dello Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli. L'ultimo Rapporto del governo (ottobre 2018) ne ha

contati ben 513, per un valore di 61 miliardi di euro annui, senza includere le detrazioni e le deduzioni più rilevanti, ormai considerate strutturali (figli a carico, produzione del reddito, mutui prima casa). Da almeno otto anni (il primo a ipotizzare un taglio orizzontale delle detrazioni fu Giulio Tremonti nel 2011) tutti i governi hanno cercato di mettere ordine tra le spese fiscali con l'obiettivo di risparmiare un po'. Anche la manovra 2020 prevede un taglio di 1,8 miliardi. Proposti rimasti finora sulla carta. Anzi, numero e importo degli sconti fiscali, in questo lasso di tempo, sono aumentati.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ristrutturazioni

Stabile l'ecobonus per la casa

4 Il governo proverà a rendere strutturali, quindi stabili, le agevolazioni fiscali per la ristrutturazione, la riqualificazione energetica e l'adeguamento sismico delle abitazioni. Un'esplicita richiesta in questo senso è arrivata dalla risoluzione della maggioranza sul nuovo quadro dei conti, approvata ieri in Senato. Ben accolta dall'esecutivo, secondo il quale gli incentivi all'edilizia «possono e devono essere il volano di una nuova stagione di crescita dell'economia». Fin qui bonus edilizio ed ecobonus hanno svolto egregiamente il loro compito, molto meno il sismabonus. I primi due incentivi, nel periodo 1998-2017 hanno

riguardato 16 milioni di abitazioni, stimolando investimenti per 264 miliardi (230 per il recupero edilizio, 34 per l'ecobonus). Allo Stato le detrazioni sono costate 122 miliardi, ma hanno prodotto indirettamente un maggior gettito di 100 miliardi. Tenendo conto della nuova occupazione e del risparmio energetico, il saldo per il sistema Paese è stato positivo per 20 miliardi. Il sismabonus, invece, non va. Nonostante sia il più generoso la spesa è irrilevante. Ed è usato quasi solo nella zona 3, quella a minor rischio sismico, alla quale è stato esteso nel 2017.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE IMPOSTE SUL MATTONE

Imu-Tasi unificata: per l'aliquota si prova il tetto al 10,6 per mille

Il governo accelera sul ritorno alla tassa unica in chiave antievasione

Gianni Trovati

ROMA

Nel ricco capitolo che il decreto fiscale in arrivo promette di dedicare alle tasse locali si fa largo anche l'unificazione di Imu e Tasi. Il ritorno della tassa unica sul mattone è uno degli snodi del provvedimento (Sole 24 Ore di ieri), e può essere affrontato dal governo anche nella chiave anti-evasione che dovrebbe tessere il filo rosso di tutto il decreto. Perché la tassa unica si porterebbe con sé la semplificazione delle aliquote, e quindi la possibilità di far partire davvero il modello pre-compilato da spedire ai contribuenti, promesso fin dal 2011 ma finora impantanato nelle circa 300 mila variabili che caratterizzano l'Imu-Tasi. In questo modo dovrebbe essere riassorbita almeno la parte più superficiale del tax gap sull'imposta immobiliare, 5,1 miliardi in tutto secondo il Rapporto sull'evasione fiscale allegato all'ultima Nadev. Prove di fusione sono in cantiere anche per i tributi minori dei Comuni, dalla tassa per l'occupazione del suolo pubblico all'imposta sulla pubblicità. Ma la coesistenza in questo campo di tributi e canoni complica il lavoro.

Anche la riunificazione dell'imposta sul mattone è una questione banale solo in apparenza. Perché nasconde più di un'insidia politica, al centro anche ieri delle riunioni tecniche al Mef. Oggi la somma di Imu e Tasi può arrivare al 10,6 per mille, tranne che nei Comuni a cui da quattro anni, per un'intricata vicenda contabile dovuta all'esenzione fiscale dell'abitazione principale, è stato consentito di appli-

care una super-Tasi aggiuntiva fino allo 0,8 per mille. In quei casi, quindi, la doppia tassa sul mattone può chiedere fino all'11,4 per mille.

Dove porre allora il tetto della nuova Imu? Su un terreno politicamente ipersensibile come quello delle tasse sulla casa ogni decimale rischia di infiammare polemiche infinite, anche perché l'ipertassazione del mattone avviata dal 2012 non è certo estranea alla lunga crisi dei valori immobiliari che continua a caratterizzare l'Italia mentre il resto d'Europa ha avviato la ripresa già da anni. Per questa ragione l'idea è quella di mantenere il limite dell'imposta unica al 10,6 per mille, per prevenire l'accusa di aumenti di tasse. Per chiudere i conti servono però circa 280 milioni per compensare i quasi 300 Comuni che oggi applicano la Tasi maggiorata. La cifra in sé non è ciclopica: ma nei tavoli tecnici di questi giorni al Mef ogni milione conta.

Il tema promette comunque scintille. Perché della «nuova Imu» si è occupata a lungo anche la Lega, con il Ddl portato avanti da Alberto Gusmeroli che puntava a unificare le tasse sul mattone non per fusione, ma per abolizione secca della Tasi. Ma la mossa costerebbe 1,1 miliardi. Che ora appaiono decisamente troppi per gli spazi stretti di Via XX Settembre.

L'Imu riunificata punterebbe invece sulla semplificazione. Non solo per l'addio al paradosso della doppia tassa sullo stesso immobile. Oggi la libertà assegnata ai Comuni di introdurre aliquote su misura per le più disparate tipologie di immobili e proprietari ha prodotto oltre 300 mila forme di tassazione diverse.

Nel nuovo quadro, in base alle ipotesi studiate fin qui, i Comuni potrebbero diversificare il trattamento all'interno di una griglia piuttosto rigida di

casi, per esempio gli immobili utilizzati dagli inquilini come abitazione principale oppure i negozi dei centri storici, per limitare a poche decine le variabili possibili. La mossa potrebbe aprire la strada al bollettino precompilato per tutti, e aiutare i controlli antievasione. Oggi in Italia manca all'appello poco meno del 27% del gettito potenziale, ma la forbice fra entrate attese e incassi reali si allarga al Sud fra il 38% della Campania e il 43% della Calabria. Sono le Regioni dove tutti i tax gap aumentano, e dove l'efficienza amministrativa zoppica di più: ma anche dove sono più diffuse le case abbandonate da famiglie emigrate altrove nei decenni. Almeno questa evasione "spontanea", è l'idea, dovrebbe ridursi.

Ma la chiave di volta è quella dei controlli e dell'efficacia nella riscossione. E qui interviene la riforma della riscossione locale (anticipata dal Sole 24 Ore di ieri) che punta a offrire agli enti locali poteri analoghi a quelli oggi assegnati all'agente nazionale per i tributi erariali. In campo c'è anche l'accertamento esecutivo sui tributi locali, un potenziamento nell'accesso alle banche dati e un tetto agli aggi per superare la babele attuale.



Peso: 23%

I mancati incassi Imu-Tasi

Il gettito potenziale e il tax gap regione per regione

ITALIA	GETTITO POTENZIALE Milioni	18.054	TAX GAP %	26,9
Calabria	385		43,2%	
Campania	1.394		38,6%	
Sicilia	967		36,7%	
Basilicata	117		35,6%	
Sardegna	448		34,5%	
Lazio	2.487		33,5%	
Molise	85		32,2%	
Abruzzo	401		31,8%	
Puglia	1.014		31,5%	
Umbria	263		29,4%	
Toscana	1.362		23,7%	
Veneto	1.556		23,7%	
Marche	372		22,8%	
Piemonte	1.478		21,8%	
Lombardia	3.369		20,7%	
Liguria	771		18,4%	
E. Romagna	1.584		17,9%	

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati del ministero dell'Interno



Misiani: non ora il bonus figli.

Il viceministro all'Economia: «Le politiche di sostegno alle responsabilità familiari rappresentano una strategia di lungo respiro. Abbiamo vari bonus, non un assegno unico a sostegno dei figli. Il riordino è l'obiettivo di medio periodo non riusciremo ad affrontarlo in questa manovra»



Peso: 23%

UMBRIA ACADEMY

**Didattica 4.0
per supertecnici
dalla robotica
alle biotech**di **Claudio Tucci**

«**P**erché un ragazzo deve scegliere l'Its Umbria Academy? Perché da noi completa la propria formazione tecnica, in particolare in chiave Industria 4.0 - risponde il direttore Nicola Modugno, classe 1967 - e perché al termine del biennio trovano subito un impiego coerente con il percorso formativo svolto. Per capirci: ai ragazzi viene trasferita la capacità di operare su prodotti e processi con competenze di project management e problem solving, si confrontano con le più evolute tecnologie abilitanti supportate e coadiuvate dagli esperti delle imprese; e così a 20/21 anni firmano un contratto, quasi sempre a tempo indeterminato. Non male in un Paese dove l'occupazione giovanile fa fatica a decollare».

Direttore, qualche esempio concreto di didattica 4.0?

Quest'anno i ragazzi partecipano al processo di upgrade di una funzione di settaggio della sospensione di una moto da strada che determinerà come output finale il passaggio da una regolazione meccanica a una regolazione automatica, cioè digitalizzata. Non si tratta di un caso teorico, ma dell'applicazione di un brevetto che porterà all'ingegnerizzazione e alla produzione in serie. Stiamo poi reintegrando un componente strutturale e funzionale di un drone a uso civile che ha prodotto l'alleggerimento del drone, sostituendo un supporto metallico, che è stato riprogettato, prototipizzato e collaudato, anche in questo caso grazie alle nuove tecnologie, stampanti 3D di ultima generazione e sistemi di misura tridimensionali e laser, presenti nel laboratorio La-

bomec Its Umbria, che non a caso è stato certificato dal Mise quale centro di trasferimento tecnologico. E ancora: elaborazione di un modello prototipale di isola 4.0 robotizzata realizzata presso il laboratorio da un team composto da docenti/ consulenti aziendali, allievi Its e aziende partner. Prototipazione con l'ausilio della stampa additiva a supporto dei progetti di sviluppo in corso presso le imprese del territorio. Altro sviluppo consiste nella realizzazione di una stazione di lavoro flessibile controllata da Cobot. Si tratta di un'ulteriore upgrade dell'isola 4.0 con un sistema mobile all'avanguardia. È tutta tecnologia assolutamente contemporanea sulla quale far applicare i nostri giovani talenti.

Non a caso siete sempre sul podio nelle classifiche Indire...

Tra ottobre e novembre partiranno sei corsi: due per la meccatronica-automazione, uno sull'impresa digitale (digital maker orientati al processo produttivo), uno sul sistema casa (building information modelling), uno sull'agroalimentare, e il sesto in biotecnologie. Quest'anno, il 2019/2020, complessivamente, frequenteranno l'Its Umbria Academy 302 ragazzi. Tenga presente che la frequenza al biennio formativo è gratuita. È vero anche che l'ultimo monitoraggio Indire ci ha confermato al top: il nostro tasso medio di occupazione a un anno dal titolo è pari all'80% con punte del 100% per i percorsi in ambito meccatronica-automazione. Anche qui, per parlare chiaro: su 390 diplomati (i primi anni siamo partiti con una sola classe e i 260 studenti sono attualmente in aula), 312 hanno avuto a oggi un impiego entro un anno. Numeri ritengo di assoluto rilievo, ma ciò che più conta, a mio avviso, è il potenziale di svilup-

po nel tempo delle loro carriere lavorative, grazie alle competenze acquisite nella nostra Academy.

Parliamo di imprese. Qualche nome di azienda partner?

Comear, Meccanotecnica Umbra, Metallmeccanica tiberina, Officine meccaniche aeronautiche, Azienda agricola Arnaldo Caprai, Umbra cuscinetti, Tarkett, Promass, Schneider Electric, Dewalt industrial tools, Fucine umbre, Polycart, Ncm, Danieli automation, Manini prefabbricati, Tecno-kar trailers, Novamont. E tutte queste realtà sono parte attiva della Fondazione Its.

Cosa manca per il salto di qualità?

Prima di tutto non è stata mai realizzata un'azione organica di promozione su base nazionale. Non è stata mai attuata un'azione valida di accreditamento degli Its presso famiglie e giovani. Ancora oggi dopo 10 anni di risultati occupazionali certificati, se chiede a qualcuno se conosce gli Its, le risponderà che si tratta della scuola secondaria tecnica. Gli Its non hanno di fatto permeato la società civile. Esiste poi un tema di precarietà. Non si può sostenere un percorso di istruzione terziario, strategico per il Paese, affidandolo alla "lotteria" di bandi annuali regionali, che di norma escono poche settimane prima dell'avvio dei corsi, quando invece l'orientamento (che implica la certezza dell'avvio dei percorsi accademici) deve iniziare almeno due anni prima. C'è quindi un tema di governance complessiva del sistema e come spesso accade nel nostro Paese, manca una visione strategica di medio lungo periodo.

Corsi e costi

L'Its Umbria è un'Academy tecnica di alta specializzazione post diploma, istituita da Miur e regione Umbria. È partecipata attivamente dalle imprese e nasce con l'obiettivo di risolvere il mismatch tra domanda ed offerta di lavoro. Il presidente è Giuseppe Cioffi, il direttore è Nicola Modugno. Tra ottobre e novembre parti-

ranno sei corsi: due per la meccatronica-automazione, uno sull'impresa digitale (digital maker orientati al processo produttivo), uno sul sistema casa (building information modelling), uno sull'agroalimentare, e il sesto in biotecnologie. Quest'anno, il 2019/2020, complessivamente, frequenteranno l'Its

Umbria Academy 302 ragazzi. Il percorso curriculare biennale è gratuito, e curato da professori universitari, professionisti e consulenti d'impresa, oltre che da docenti e tutor delle aziende partner, che supportano gli studenti prevalentemente nelle fasi di laboratorio e tirocinio aziendale. Il servizio di job placement è costantemente attivo.

**Nicola Modugno.**
Direttore dell'Its
Umbria Academy

JOBS ACADEMY

Informatica nuova frontiera dopo business e tecnologia

di **Eugenio Bruno**

Specializzazione e internazionalizzazione. Sono le due parole chiave che già oggi riassumono la *mission* dell'Its Jobs Academy di Bergamo. E che, in futuro, lo faranno ancora di più. Parola di Maurizio Andrea Orena, da sette mesi direttore generale dell'istituto tecnico superiore di San Paolo d'Argon (Bergamo).

Perché uno studente fresco di diploma dovrebbe scegliere il vostro Its?

Perché il nostro ha una varietà di offerta assolutamente completa e ampia, con dieci corsi, di cui cinque in area business e cinque in area tecnologica. Perché abbiamo in questi primi dieci anni di attività una collocazione nel mondo del lavoro del 97,2% degli studenti, quindi abbondantemente sopra la media. E poi perché, per la rilevanza che stiamo acquisendo sul territorio, interagiamo veramente con molte aziende importanti sia a livello nazionale che internazionale.

Ci fa qualche esempio di azienda partner della vostra fondazione?

Mi vengono in mente Acerbis, Brembo, Persico, Radici Group. Tutte aziende radicate sul territorio ma non solo. E penso ad esempio a Lynx che ha sedi a Milano e Roma. A dimostrazione del fatto che la nostra proposta è valida e sempre più coinvolgente.

Quanto costa a uno studente l'iscrizione a un vostro corso?

Il contributo dello studente per il biennio è: 2.400 euro di sostegno al corso specifico a cui si è iscritto e 2.600 euro di contributo alla gestione e alle attività della fondazione. Complessivamente 5 mila euro in due anni.

Guardando avanti avete individuato

altri settori su cui puntare?

Nonostante dal punto di vista dell'offerta formativa, composta oggi da dieci corsi, siamo già in grado di inserire tecnici specializzati in diversi settori, è molto probabile che nel prossimo biennio estenderemo la nostra proposta. Ad esempio, se si considera il potenziale e il fabbisogno del mercato Ict, viene facile immaginare che all'attuale corso in Web design & software development si aggiungeranno due nuovi corsi, destinati a coprire maggiormente il grande fabbisogno di risorse. Stessa cosa per il corso in International marketing management, unica esperienza internazionale vera offerta oggi da un Its. Dei quattro quadrimestri il primo si svolge in Italia, il secondo in Olanda, il terzo in Spagna e il quarto è in Portogallo. Proprio l'internazionalizzazione sarà una precisa linea guida per lo sviluppo e l'evoluzione della proposta della Fondazione nei prossimi anni. Magari con una formula più world wide in aggiunta a quella europea.

Siete tra i pochi Its che hanno un accordo con le università per aggiungere il terzo anno in ateneo, anche straniero.

Sì, la nostra offerta ormai si sta consolidando sul triennio. Oltre alla università telematica Uninettuno, realtà italiana nostro importante partner, abbiamo accordi con Nhl Stenden in Olanda e con Atlantica in Portogallo. E su questo punteremo molto. Aumenteremo in modo significativo il rapporto con le università a livello internazionale per dare la massima specializzazione e consentire ai nostri studenti di conseguire, dopo il diploma Its, anche la laurea.

Sono titoli validi all'estero?

Sì ed è la stessa filosofia per cui abbiamo

avviato un progetto con la Camera di commercio italo-tedesca per arrivare entro un anno alla certificazione di qualità di una buona parte dei nostri corsi con il sistema duale italo-tedesco. Così da rendere anche la Germania e le aziende tedesche una realtà molto più vicina a noi.

C'è qualche intervento di sistema che vi aiuterebbe?

Siamo un'opera sociale, una Fondazione senza scopo di lucro e nonostante questo vogliamo mantenere il contributo degli studenti al livello più basso possibile per permettere a tutti di poter vivere la nostra esperienza. Non le nascondo che avere una burocrazia semplificata e maggiori contributi potrebbe aiutarci moltissimo perché abbiamo una quantità di idee e di opportunità da offrire ai nostri studenti che vanno oltre le nostre possibilità. Ad esempio per aumentare le esperienze internazionali, di studio piuttosto che di stage. Oppure per aumentare le ore di studio extra curricolare delle lingue straniere o potenziare i laboratori tecnologici, sempre bisognosi di innovazione e aggiornamento. Anche perché per alzare il livello di internazionalizzazione e specializzazione dobbiamo affrontare costantemente nuovi investimenti. Noi non utilizziamo personale dipendente, per scelta, ma un mix tra docenti universitari e professionisti, proprio con l'obiettivo di offrire una formazione di qualità, per tradurre nel modo più pratico possibile qualsiasi insegnamento e risultare quindi sempre molto vicini al reale fabbisogno delle imprese.

Corsi e costi

L'Its Jobs Academy ha sede legale a Bergamo e sede operativa a San Paolo d'Argon (BG). Il presidente è Massimiliano Marcellini, il direttore generale invece è Maurizio Andrea Orena.

Jobs Academy offre nel complesso dieci corsi. Di questi, cinque sono in area Business: International marketing ma-

agement, Digital marketing management, Human resource administration, Marketing, sales & export management, Retail & store management. Gli altri cinque sono invece in area tecnologica: Plastics & composites technology, Industrial design & innovation technology, Green building design, Web design &

software development, Mechatronics technology & industry 4.0.

Il contributo chiesto allo studente è 2.400 euro di sostegno al corso specifico a cui si è iscritto e 2.600 euro di contributo alla gestione e alle attività della fondazione. Complessivamente 5 mila euro in due anni.





Maurizio Andrea Orena.

Direttore generale dell'Its JobsAcademy di San Paolo d'Argon (Bergamo)

